

il GABBIANO

SUPPLEMENTO AL N. 12 DEL 23/03/2023 DEL SETTIMANALE "LA VOCE DEL POPOLO"

S. IX - 11.2023



Ancona in campo

04

A chi
tocca
educare?

15

Strumenti
per il tempo
pasquale

24

La ricerca
la "Casa
del dono"



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

SABATO 24 GIUGNO 2023

Santuario delle Madonna
della Misericordia
di Conche - Nave

VERSO LA GMG
III APPUNTAMENTO

Pellegrinaggio a piedi e
Veglia dei giovani

Dalle 19.00 alle 22.00

"Si alzò e andò in fretta"



Iscrivi il tuo gruppo al form
disponibile sul sito del
Centro Oratori Bresciani
inquadrando il QR code





il GABBIANO

Supplemento al n. 12 de "La Voce del Popolo"
del 23 marzo 2023

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Amministrazione:
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
tel. 030 578541 - fax 030 2809371

Pubblicità:
Voce Media - Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
r.bini@vocemedia.it
www.vocemedia.it

Foto:
Archivio Centro Oratori Bresciani

Stampa:
Tipolitografia Pagani srl

Layout Grafico:
Maurizio Castrezzati

Hanno collaborato:
Giovanni Milesi, Claudio Laffranchini,
Massimo Venturelli,
Gabriele Bazzoli, Carla Maffezzoni,
Ilaria Tomasi,
Giacomo Baronchelli,
Gabriele Gennari, Luca Minelli

EDITORIALE

di Claudio Laffranchini

Il capitale della cultura

"Siamo capitale della cultura!" È un'affermazione convinta di identità, siamo così, non c'è dubbio! Partiamo da questa certezza allora per avere a cuore il nostro "capitale", cioè la nostra ricchezza, la nostra potenzialità, il presente e il futuro, insomma i nostri ragazzi, adolescenti e giovani. Custodire e rilanciare il nostro capitale dando la forma della cultura, è tradurre la ricerca della verità in capacità di aprire strade, il desiderio di senso in possibilità nuove di crescita, l'intelligenza in vera sapienza della vita. Riconosciamo il nostro capitale arricchendolo di tutte le esperienze educative che danno ragione della nostra cultura. La "cultura" ci invita a "coltivare", ad individuare il terreno della storia di ogni uomo e donna per riempirlo di speranza, di occasioni di crescita. Coltivare, sfruttando ogni talento e ogni situazione perché la vita si possa ingegnare per porgere frutti veramente maturi. Ogni giorno, per chi si prende cura del "capitale", è tempo prezioso per mettere piedi, testa e cuore in questi terreni. C'è un tempo speciale dell'estate con il Grest, i campi, la GMG e tutte le esperienze dal buon odore del sudore per ribadire che educare è fare cultura, che accompagnare nella vita è fidarsi di quello che il cuore di ogni ragazzo può far nascere. Non disertiamo queste occasioni, non abdichiamo alla possibilità di formare l'uomo e la donna di domani che sta crescendo con noi oggi. Se cultura, mi rimanda a coltivare il bene, non può impedirmi di vivere il culto, cioè il rapporto autentico con Colui che semina il "capitale" nella storia del mondo. Educare al culto è formare alla comunione, è impedire l'isolamento, è innestare il lavoro di squadra, è rendere nuovo ogni giorno lo sguardo di chi, al di là di un logo immobile appiccicato qua e là, è capace di riconoscere che il vero "capitale" della cultura sta uscendo di casa, attraversa le strade dei nostri paesi e ha già varcato il cancello del nostro oratorio per cercare guide ed educatori ricchi di cultura, esperti di cultura e sinceri nel culto.

MARE APERTO



**La proposta
salvifica
di Dio non
raggiunge la
persona, se
questa non la
comprende
e non vi
risponde con
libertà**

La sfida dell'educare: a chi *tocca*?

Mentre si avvicina l'estate e i calendari pastorali delle nostre comunità – già ben predisposti – iniziano a riempire di progettualità e di persone le date cerchiare in rosso; mentre inizia il gioco delle sovrapposizioni da evitare e degli incarichi da attribuire, potrebbe affacciarsi anche quest'anno un pensiero che spesso abbiamo scacciato: ma servirà davvero tutto questo? Servono i Grest, i campi estivi, la formazione degli animatori? Serve il tempo dedicato ai volontari, le cene con i catechisti e i genitori... Serve educare, serve cioè quel faticoso lavoro che chiede tempo, relazioni, ascolto, attesa, delicatezza per accostare bambini e ragazzi, adolescenti e adulti che abbiamo di fronte? La domanda non è retorica, soprattutto in un contesto come il nostro nel quale la capacità di educare delle nostre comunità cristiane appare debole in confronto alla forza dei mezzi di comunicazione di massa, dei social, dei modelli "da condividere" di cui sono piene le giornate dei nostri ragazzi.

Serve davvero educare?

E allora si affacciano due ipotesi, due risposte opposte, ma allo stesso modo pericolose che, nelle nostre comunità, negano il bisogno o l'efficacia dell'educare.

La prima risposta è: "sì, cioè: sì, servirebbe, ma non ne siamo più in grado, non ne abbiamo le forze e, cosa vuoi che possiamo fare di fronte alla potenza della «pedagogia negativa» che il mondo propone?". È la risposta di chi si sente sconfitto in partenza, di chi ha ricevuto un nuovo "no" da una barista dell'oratorio, che smetterà di fare il suo turno e che, guardando ai bisogni che ha di fronte, riconosce di non avere

abbastanza risorse da mettere in gioco. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» situazione già vista, con un importante corollario, già vergato nel Vangelo di Luca (10, 2) «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

La seconda risposta è: "no, non serve educare, basta il Vangelo, basta la fede, basta presentare il Signore Gesù, il resto non è essenziale". Basta la Messa e la vita di un cristiano ha già tutto quello che serve. Basta che ti proponga il modello di Gesù Cristo e, se ti interessa, troverai tutto quello di cui hai bisogno.

Dimenticando quanto sia difficile incontrare Gesù se le parole di chi lo presenta, i gesti di chi lo confessa, il senso di ciò che ripetiamo con fede nelle nostre liturgie, non parlano un linguaggio comprensibile, non toccano orecchie e cuori resi percettibili e non diventano un dialogo tra libertà diverse: quella di Dio e quella dell'uomo. Se cioè parole, gesti, sensi, lingua, orecchie e cuori non sono stati e non saranno "educati".

Dio sceglie la via dell'educazione

Don J. E. Vecchi, già rettore maggiore dei salesiani, descriveva così il senso e l'altitudine vertiginosa dell'educare: «Educare non è il ripetersi in un altro essere, è piuttosto sognare di trascendersi in esso. Soltanto l'uomo educa, come solo l'uomo crea e immagina. Educare ed educarsi è la sola forma che fa crescere. Dio stesso, proponendosi di salvare l'uomo e di elevarlo, sceglie la via dell'educazione: la sua proposta salvifica non raggiunge la persona, se questa non la comprende e non vi risponde con libertà. Educare è partecipare all'azione di Dio e collaborare con lui alla salvezza dell'uomo».

mare aperto

Certo la sfida dell'educare non è solo terribilmente "alta" (come accennato qui sopra), è anche incredibilmente "estesa": non serve guardarsi troppo attorno per rendersi conto di quanto bisogno c'è di adulti che hanno il coraggio di fare gli adulti, di ragazzi che vincono le loro paure e prendono in mano la propria vita, di adolescenti che desiderano scegliere e diventare grandi.

Le tre invocazioni dell'educare

Affrontare la sfida dell'educare, nelle nostre comunità, invoca così una serie di dimensioni diverse, che sono necessariamente coinvolte: invoca, in primo luogo il bisogno di accogliere e riconoscere la grazia, il riconoscimento di un amore sorgivo cui attingere, che si traduce solo in un secondo tempo in dono di sé. In questo senso chiede alle comunità di "pregare" per il bene dei più piccoli, perché non manchino giovani, donne e uomini che decidono di dare un pezzo del proprio tempo per loro, per riuscire a progettare e costruire percorsi educativi di valore.

Invoca poi la nostra disponibilità personale e di comunità a darci per gli altri, ad esporci, a uscire da noi stessi, a metterci in gioco per il bene nostro, dei nostri figli, dei luoghi che abitiamo. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mc 10, 8): su questi passi del Vangelo abbiamo provato a raccogliere nelle pagine di seguito alcuni protagonisti della vita dei nostri oratori (presbiteri, catechisti, ma potremmo aggiungere genitori, volontari, animatori, allenatori...) che trovano motivi per continuare a scommettere sulla necessità di educare. Invoca infine la capacità di fare comunità, per generare processi e progetti: la nostra disponibilità e il nostro impegno non arriveranno certo dappertutto, ma potremo aver imparato a costruire gruppi di persone capaci di agire con passione e chiarezza di intenti nei confronti dei ragazzi loro affidati.

La dimensione progettuale dell'educazione

Questa dimensione, che deve essere definita "progettuale", diventa ancora più necessaria dentro il grande processo che sta indirizzando le nostre comunità a lavorare nel contesto

delle unità pastorali. Come sarà possibile garantire negli oratori una presenza educativa seria (in educazione la qualità non si distingue così facilmente dalla quantità... quante volte abbiamo sentito: "ci sono poco, ma quando ci sono do tutto!"; ebbene se ci sei poco - e a volte non ci sono alternative - vuol dire che molto spesso non ci sei), pensata, se mancano le persone, se gli ambienti sono freddi e spesso chiusi, se chi si occupa dei ragazzi è spesso di corsa tra un oratorio e l'altro e non ha occasioni informali di relazione con i propri educatori e con i propri adolescenti?

La strada è stretta: certamente non sarà inutile domandarsi se non è opportuno o addirittura necessario che, nei nostri ambienti, accanto ai volontari, ci possano essere anche educatori

Come sarà possibile garantire negli oratori una presenza educativa seria se mancano le persone?





Raggiungere il cuore

Riprendiamo la definizione di libertà che ci offre Don J. E. Vecchi per esplicitarne il senso:

«EDUCARE NON È IL RIPETERSI IN UN ALTRO ESSERE, È PIUTTOSTO SOGNARE DI TRASCENDERSI IN ESSO. SOLTANTO L'UOMO EDUCA, COME SOLO L'UOMO CREA E IMMAGINA. EDUCARE ED EDUCARSI È LA SOLA FORMA CHE FA CRESCERE. DIO STESSO, PROPONENDOSI DI SALVARE L'UOMO E DI ELEVARLO, SCEGLIE LA VIA DELL'EDUCAZIONE: LA SUA PROPOSTA SALVIFICA NON RAGGIUNGE LA PERSONA, SE QUESTA NON LA COMPRENDE E NON VI RISPONDE CON LIBERTÀ. EDUCARE È PARTECIPARE ALL'AZIONE DI DIO E COLLABORARE CON LUI ALLA SALVEZZA DELL'UOMO».

(JUAN E. VECCHI - PASTORALE GIOVANILE. UNA SFIDA PER LA COMUNITÀ ECCLESIALE - ELLEDICI 1992)

Educare è crescere. Educare è provare a raggiungere il cuore, la sensibilità, le possibilità di comprendere di chi abbiamo di fronte e tutto questo chiede apertura, curiosità, anche una certa accondiscendenza rispetto ai linguaggi dei nostri interlocutori per poter entrare in relazione. Chiede la pluralità degli accessi e degli strumenti tipica della proposta dell'oratorio.

Inoltre educare è liberare (dai condizionamenti, dalle paure, dalle generalizzazioni, da ciò che rende incapaci di scegliere...), partecipando all'opera liberatrice di Dio.

E se educare libera significa che l'educatore accetta, anche quando non capisce, la libertà dell'altro che ha contribuito a generare.

Accettare la libertà non significa approvare qualunque scelta o fingere che non esista il male. La libertà è saper scegliere e - in una logica cristiana - scegliere il bene.

Ma il momento della scelta viene consegnato sempre più man mano che si cresce a chi abbiamo di fronte, perché dentro alle scelte ognuno possa trovare liberamente il proprio modo per vivere una vita buona, possibilmente aperta al dono.

professionali, che mettono un tempo certo, passione e competenze al servizio della crescita dei ragazzi. Ma questa non può diventare la scorciatoia del disimpegno delle comunità educative. È solo accanto ad una comunità che fa della "cura dei più piccoli" una delle sue ragioni di vita che trovano lo spazio giusto gli apporti professionali.

A tu per tu o insieme?

Per educare serve «decidersi per l'educazione», alzando lo sguardo dalle nostre problematiche organizzative per provare a guardare prima di tutto ai nostri ragazzi. È a partire da questo sguardo che iniziamo a domandarci: di cosa ha bisogno Marco, di cosa Maria? Ha bisogno di un gruppo che funziona, dove si innestano occasioni positive, ha bisogno di un'esperienza per crescere, ha bisogno di fiducia, che si creda in lui, ha bisogno di un accompagnamento, di una guida, ha bisogno di andare oltre alle banalità, ha bisogno di imparare a pregare, ha bisogno di lanciarsi, di scegliere, di una parola buona dagli adulti della nostra comunità?

A chi tocca educare? Certo anche a noi, che per primi siamo stati pensati, amati, educati da Lui.





Oratorio come *luogo* di crescita

L'oratorio non potrà mai essere un luogo neutro. Ogni ambiente e le persone che lo frequentano hanno sempre qualcosa da dire. Vorrei cercare di spiegare meglio questo passaggio, prendendo spunto dall'oratorio del mio paese, il Centro Parrocchiale Paolo VI di Gambara: ogni scelta, ogni postura che riguarda gli ambienti e le iniziative "parla" ed esprime alcune intenzioni educative.

I luoghi dell'oratorio

Il cancello sempre aperto vuole dire che - chiunque tu sia - sei una persona attesa che troverà qualcuno con cui condividere un pezzo del tuo cammino. Le scritte di benvenuto - che abbiamo voluto disegnare nelle diverse lingue del mondo - sono lì per per dirti che qui non sarai mai fuori posto. La piccola luce (oltre al cero del tabernacolo) accesa ad ogni ora del giorno e della notte nella chiesetta dell'oratorio vuole significare la presenza di Gesù che veglia sempre su di noi e desidera che tu lo sappia; il cortile ampio ed accogliente su cui si affacciano il bar e le aule di catechismo, preparano i luoghi in cui, in modo diverso ma efficace, si annuncia

l'amore del Signore per tutte le creature. E poi ci sono gli impianti sportivi dove si vuole vivere il valore dell'amicizia attraverso il gioco e la sana competizione: che belli gli abbracci (sotto lo sguardo dolce della statua del Cristo) a fine partita tra vincitori e sconfitti, abbracci che sono una celebrazione della vita. Il parco giochi, che risuona della voce dei più piccoli, ci ricorda che il Signore ha un progetto che proseguirà anche dopo di noi.

Le persone dell'oratorio

Ma tutte queste pietre non avrebbero valore se non benedette dalla presenza di tante persone che animano le stanze, il campo, il cortile, il bar, il parco.

Probabilmente la maggior parte di queste persone non si rende conto che solamente varcando il cancello dell'oratorio sta mandando forte e chiaro un grande messaggio educativo: è il messaggio di chi ha saputo scegliere dove andare ed è disponibile per tutti coloro che può incontrare.

Un ragazzo sa che all'oratorio potrà incontrare adulti che non sono lì per caso, ma "il grande"



L'oratorio non potrà mai essere un luogo neutro: le persone che lo frequentano hanno sempre qualcosa da dire

(o vecchio...) è lì per rispondere ad una vocazione, quella dell'annunciare il grande amore del Signore per ognuno, soprattutto per i più piccoli. Ecco svelato il significato dei sorrisi, delle pacche sulle spalle, dell'inginocchiarsi per allacciare le scarpe dei bimbi, "della parola detta all'orecchio".

Ecco il senso di chi riesce a trovare il tempo, in mezzo a lavoro e famiglia, per il servizio di catechista o per il volontariato al bar dell'oratorio. Ecco il segreto del pensionato che alle 6 del mattino è già pronto con scopa e paletta in mano per risistemare il cortile dopo una bella festa! Forse queste belle anime non sanno che sono luci abbaglianti in mezzo al buio di un mondo troppe volte egoista!

Negli spazi dei nostri oratori si realizza in maniera concreta quel "...venga il tuo Regno" che tante volte invociamo con fede recitando il Padre nostro! È pensando a loro, che spendo un "grazie di cuore" a tutte quelle persone che nei nostri oratori si mettono in gioco per il bene e la felicità degli altri.

Guardando a queste persone il Signore potrà sorridere dicendo dentro di sé: "Già, è proprio cosa molto buona".

LUOGHI E PERSONE DELL'ORATORIO NEL DOCUMENTO "DAL CORTILE" (2.1 / 2.2)

Sono le donne e gli uomini che vivono l'oratorio a costruirlo. Sono le relazioni, gli incontri, gli sguardi, i gesti di affetto e di riconoscenza che ne determinano il clima e lo stile. È Gesù l'uomo da cui parte e a cui guarda la vita dell'oratorio. Alle parole e ai gesti di Gesù si rifanno le parole e i gesti della comunità educativa dell'oratorio; il Vangelo di Gesù, il suo volto e la sua Croce sono presenti, rappresentati e annunciati con semplicità, negli spazi e nelle attività dell'oratorio. Incontriamo Gesù soprattutto nella testimonianza dei membri della comunità parrocchiale in cui l'oratorio è inserito. L'oratorio non sarà mai altro rispetto alla comunità, il suo legame sarà sottolineato dal suo inserimento nella progettazione pastorale della parrocchia, in comunione con il parroco e con le indicazioni del consiglio pastorale parrocchiale e, nella sua attenzione, ai momenti principali della vita della comunità.

I giovani e gli adulti che – insieme con il parroco e il responsabile della pastorale giovanile e vocazionale della propria unità pastorale – si impegnano a costruire e servire l'oratorio sono definiti Comunità Educativa dell'oratorio. I membri dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti che fanno parte dell'oratorio sono parte integrante di questa comunità. [...]

La Comunità Educativa dell'oratorio deve essere aiutata a vivere e praticare il significato del dono, proponendo momenti di ritiro e formazione spirituale, curando con attenzione i momenti di preghiera, attinendo con sensibilità alla Sacra Scrittura come fonte di riflessione e di approfondimento.

Caratteristiche tipiche dei membri della Comunità Educativa sono:

- il riferimento alla buona notizia del Vangelo, come carta di orientamento per la propria vita;
- la passione educativa, la gratuità del servizio e il desiderio di stare con i ragazzi ("perdendo tempo" con loro e per loro);
- l'accoglienza consapevole del Progetto Educativo dell'oratorio;
- la capacità di andare verso ogni ragazzo (trovando modi, tempi e luoghi adeguati);
- la capacità di prendere l'iniziativa perché il clima dell'oratorio si mantenga positivo, anche intervenendo nelle situazioni diseducative per proporre occasioni di coinvolgimento, svago e riflessione.

MARE APERTO



Con l'*entusiasmo* di chi crede

Sono prete da quasi 15 anni e la mia vocazione posso dire che è nata fra le mura, ma soprattutto fra le persone del “mio” oratorio.

All’oratorio devo la mia vocazione, la possibilità grande di aver scoperto che Dio desiderava la mia felicità come sacerdote. Quando ancora oggi rispondo alla domanda che spesso mi rivolgono piccoli e grandi “Come hai fatto a decidere di entrare in seminario?” affiorano indelebili nel mio cuore e nella mia mente i ricordi, le esperienze, gli incontri, i momenti di gioia grande e di dolore condiviso per ore, giorni, mesi e anni di turni dietro il bancone del bar, di incontri di azione cattolica, gli amici, i campi scuola e le esperienze di animazione con i salesiani che venivano in oratorio il fine settimana, e tanto, tanto altro che mi ha aiutato a scoprire la gioia del donare tempo, energia e vita.

Perché in oratorio ho scoperto che Dio è amore e si prende cura dei suoi figli, di me come di tanti altri. Se ne prende cura attraverso la gratuità, l’entusiasmo, i momenti aggregativi come quelli di riflessione profonda: **è proprio bello pensare e toccare con mano che Dio abita i nostri oratori ed essere riconoscenti di questo!**

Non sono mai mancate né mai mancheranno le fatiche, le incomprensioni, le difficoltà, ma non esiste realtà umana esente dalle fragilità che ognuno porta

con sé: **l’oratorio è bello anche perché è palestra di vita e in palestra - si sa - si suda e si fatica.**

Sono arrivato a Chiari a settembre del 2019 e pochi mesi dopo l’oratorio ha dovuto chiudere i battenti a causa della pandemia: tutto così strano, preoccupante ed insolito, perché l’oratorio senza persone che lo abitano diventa una “cattedrale nel deserto” che serve a ben poco! Ma, con prudenza e calma, abbiamo riaperto i nostri spazi.

Credo fermamente che una caratteristica propria di un prete a servizio dell’oratorio sia **l’entusiasmo di chi crede**, non l’entusiasmo fine a se stesso, ma quella sana virtù che ti porta alla consapevolezza che tutto quello che metti in atto lo fai per amore di Dio e del tuo prossimo. E il prossimo in oratorio non manca mai: bambino, adolescente, giovane e adulto che sia. È il tuo prossimo che può, attraverso il tuo ministero, scoprire o riscoprire il volto di Dio che lo ama, lo accoglie, lo corregge, lo guida, lo accompagna.

L’entusiasmo della fede mi porta così a cogliere le cosiddette “sfide educative” come delle occasioni preziose per rimettermi in gioco, per riflettere, per non dare nulla per scontato. L’entusiasmo di chi crede mette al centro **la relazione** come la fonte inesauribile della bellezza dell’oratorio, perché Gesù ha fatto della relazione con gli altri la sua missione. Come si educa in oratorio da preti? Come Gesù, come



**L'oratorio è bello
anche perché è
palestra di vita e in
palestra - si sa - si
suda e si fatica**

ha fatto Lui, chiamando per nome, usando mitezza e dolcezza, non avendo paura della verità, perdonando, ascoltando, istruendo, camminando a fianco di coloro che ti sono affidati. **Quanto è bello pensare che tutti coloro che incontro in oratorio sono un dono di Dio per la mia vita, non una mia scelta come la compagnia di amici, ma fratelli e sorelle che Dio decide di mettere sul cammino della mia esistenza.**

Chi vive l'entusiasmo della fede non è risparmiato dalle tentazioni e una delle tentazioni dell'essere prete in oratorio sono sicuramente "le cose da fare", l'organizzazione, la responsabilità, gli aspetti tecnici da seguire: ma che cosa c'entra tutto questo con il mio essere prete?! Quale don non si è mai fatto questa domanda? E una domanda seria merita una risposta seria: se vivo il tempo che ho come un dono e non come una conquista personale allora ci sta anche curare gli aspetti secondari dell'oratorio, perché, prima di tutto, avranno sempre la precedenza quelle vite che attendono di essere amate e accompagnate come il Signore Gesù desidera. Bisogna allenarsi un po' a questo, ma nulla è impossibile a chi crede!

Il 6 dicembre 2021 nel suo discorso alla città di Milano l'arcivescovo Mario Delpini diceva: "L'esercizio della responsabilità richiede molte virtù: l'onestà, il discernimento, la prudenza, la fermezza, la mitezza, il senso dell'umorismo e alcune che mi sembrano parti-

colarmente necessarie oggi, come la lungimiranza, la stima di sé e la resistenza. Ma per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù è necessario uno stile che forse possiamo definire con la **virtù della gentilezza**. Per gentilezza non intendo solo le "buone maniere" ma quell'espressione della nobiltà d'animo in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione e pazienza".

Ecco, credo che la virtù della gentilezza possa valere tanto anche per il mio essere prete educatore in oratorio e non solo, ovviamente!

Scrivo ancora l'Arcivescovo: "Non possiamo limitarci alla denuncia e all'aspettativa che qualcuno faccia qualcosa, e ci infastidisce il lamento, perché siamo coscienti dei talenti ricevuti e fieri di poterli trafficare per continuare a scrivere una storia che meriti di essere raccontata".

Essere coscienti dei talenti ricevuti come uomini, battezzati, cristiani e sacerdoti è la chiave che apre tutte le porte dell'oratorio, ma soprattutto il cuore delle persone che incontriamo.

Sono diventato prete perché ho scoperto che Dio ci vuole felici e l'ho scoperto tanti anni fa nel "mio" oratorio, quando il mio don aveva deciso di appendere alla finestra del suo studio uno striscione con queste parole di frère Roger di Taizé: "Sì, Dio ci vuole felici! Ma non c'invita mai a rimanere passivi, mai ad essere indifferenti alla sofferenza degli altri. Proprio al contrario: Dio ci suggerisce di essere creatori, di arrivare a creare anche nel momento della prova. La nostra vita non è sottomessa alle sorti della fatalità o del destino. Tutt'altro! La nostra vita prende senso quando è innanzitutto risposta viva alla chiamata di Dio".

MARE APERTO



La catechesi rientra nell'area dell'educare. E cosa mai potrebbe essere, visto che si tratta di una questione di cuore?

La catechesi è questione di cuore

Se educare è un'azione di mediazione, credo che la catechesi rientri propriamente nell'area (vaga e sempre ridiscussa) dell'educare. E cosa mai potrebbe essere, visto che si tratta di **una questione di cuore?**

In un suo piccolo libro, all'interno di una collana sulle opere di misericordia spirituali, Armando Matteo sviluppava il tema "insegnare agli ignoranti" e proponeva una curiosa manciata di parole che, insieme, coprivano l'area dell'educare. Si tratta di sette verbi: insegnare, istruire, erudire, orientare, addomesticare, autorizzare, abituare.

Di primo acchito - ci possono piacere o suscitare la nostra avversione, perplessità o curiosità - un approfondimento della loro genesi ci potrebbe raffinare lo sguardo ed ampliare la prospettiva.

Un tentativo per raggiungere il cuore

Perché per noi poveri (tribolati, appassionati, frustrati, speranzosi) catechisti penso sia chiaro, magari anche solo intuitivamente, che la catechesi è **un atto di mediazione**, il tentativo di raggiungere i nostri interlocutori, non semplicemente con qualche nozione e nemmeno con attività piacevoli e ludiche, ma proprio nel loro cuore, nella loro immaginazione. Fare da tramite perché qualcosa di più grande di noi, di cui siamo solo testimoni e portavoce, giunga a superare la soglia della sensibilità per accendere un interesse, una passione, un'adesione.

Tutto il tempo che intercorre fra un incontro e l'altro è un intervallo in cui siamo alla ricerca di come fare a raggiungere il luogo dove un contenuto diventa un significato, degno di attenzione, di apprezzamento, piccolo tassello della costruzione della propria mappa di storie e orientamenti.

Da un sussidio all'altro, alla disperata ricerca dell'entrata giusta, spesso col rischio di farsi guidare dalla logica

del sussidio (bello! innovativo!) senza un altrettanto sicura consapevolezza di ciò che fa la differenza fra attivazione ed interiorizzazione. È un mistero.

Sono passati i tempi in cui la catechesi si chiamava dottrina cristiana, o preparazione alla comunione, o alla cresima; sono passati i tempi dei contenuti prescrittivi, magari da ripetere a memoria.

In fondo quali sono i contenuti da trasmettere? Quanti? Pochissimi. E tuttavia noi, per giudicare della bontà del nostro intervento ci rifacciamo spesso a parametri cognitivi: "sanno o non sanno", "hanno capito o non hanno capito". "Non sanno abbastanza". E i genitori zelanti, a volte, ci rimproverano: "non sanno niente!" E rimpalliamo fra noi la responsabilità di chi dovrebbe far sapere. Eppure sentiamo che questo del sapere è l'aspetto minimale e che abbiamo ambizioni maggiori della conoscenza esatta dei nomi dei 12 apostoli e dei 7 doni dello Spirito Santo.

Buttiamo via, pertanto, istruire, erudire, insegnare, per quanto nell'analisi che ne fa Armando Matteo riescono a diventare parole simpatiche.

La catechesi è la "seconda puntata"

Ma **se la catechesi è un atto di mediazione, cosa dobbiamo mediare?** E, magari, anche come?

L'etimologia della parola catechesi ci rimanda ad un "far echeggiare", "far risuonare", un atto secondo, quindi, che dovrebbe contare su di un atto primo, una prima puntata.

Cosa si fa risuonare nel momento del catechismo? La vita, le domande, le esperienze che, ovviamente, non si possono artificialmente produrre nell'ora, nelle due ore. Va già meglio il pomeriggio educativo, una specie di sera dove si cerca di creare il micro-clima per fare insieme delle esperienze vitali (insieme umane e cristiane). Il momento della catechesi è quello in cui tali vissuti sono riorganizzati, riformulati, risignificati e risuonano

LA PEDAGOGIA DI DIO E DELLA CHIESA (RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI N. 15, 16)

Nell'esercizio della sua missione profetica, la Chiesa si lascia guidare dalla pedagogia di Dio. Egli, fin dall'inizio, ha condotto il suo colloquio con gli uomini "con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto". Con provvida gradualità, ha svelato il mistero del suo amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo. Ha soccorso gli uomini con eventi e con parole ad essi familiari, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche, mostrando la sua "condiscendenza" al massimo grado nel Figlio suo fatto carne.

La Chiesa, pertanto, non proclama un'astratta ideologia, ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, Maestro e Redentore di tutti gli uomini. Dallo Spirito Santo la Chiesa viene introdotta sempre più pienamente nella verità. Progredisce nella comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, finché venga a compimento il disegno di Dio. Né può esimersi, per il mandato ricevuto da Cristo, dal confrontare con la parola e con il disegno di Dio le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle nella luce del medesimo Spirito, secondo le esigenze del regno di Dio che viene. In tal modo, il messaggio rivelato mantiene la sua integrità e viene proclamato sempre vivo a tutte le generazioni.

in un gruppo. L'incontro è il contesto dove quelle esperienze, quelle domande, quei racconti assumono la densità di un confronto, esistono pubblicamente, hanno diritto di parola e spazio di narrazione, diventando reali.

La catechesi e il contesto vitale

Nella rarefazione della comunità cristiana e dei luoghi delle esperienze cristiane, il catechista si trova ad assumere il ruolo del "cireneo della pastorale" (Zanchi), colui che si sobbarca di evocare un minimo di condizioni che consentano un terreno comune su cui l'annuncio - la storia di Gesù, la sapienza del Vangelo - può costituire un'illuminazione, piuttosto che depositarsi nella memoria profonda.

Una catechesi senza contesto vitale rischia di essere (quando va bene) un'interessante, attiva, relazionalmente gratificante trasmissione di contenuti. E non è poco.

I tempi passati non tornano più: non possiamo contare sul villaggio cristiano, sulla cultura cristiana e nemmeno, spesso, sulla famiglia cristiana.

Ma ci sono i bambini, i ragazzi con le loro spesso confuse domande, con il loro bisogno di bellezza e di senso, di relazionarsi e di amare, di capire se c'è speranza, di percepirsi come valore, con il loro bisogno di essere parte di una storia più grande.

La catechesi è una questione di cuore, di empatia.

Due competenze per la catechesi

Si avvale di una duplice competenza: sulla vita delle persone con cui interagiamo e sul senso vitale e salvifico della storia che vogliamo raccontare.

Per questo la catechesi, senza spocchia, ha una pretesa sintetica: essa sta nel momento dell'interiorizzazione e dello scambio fra soggetti. Si tratta di tirar fuori, ordinare, domandare/invocare, sentirsi autorizzati: tutti gesti della libertà.

Potremmo farci aiutare dall'altro grappolo di parole di cui scriveva A. Matteo: una catechesi che autorizza la domanda, che dà orientamento, che insegna ad abitare il mondo, che offre una grammatica minimale ma profondamente interiorizzata dell'essere cristiani, una grammatica che diventerà lingua.

Forse troppo per un'ora. Ma, anche in questo caso, lo stile è quasi tutto.

Anche noi abbiamo attraversato l'età post catechismo con poche parole luminose che lo Spirito ha custodito in noi e che l'incontro con l'esperienza cristiana reale ha precisato ed arricchito.

Abbiamo fiducia nel seme, come Dio ha fiducia in noi!

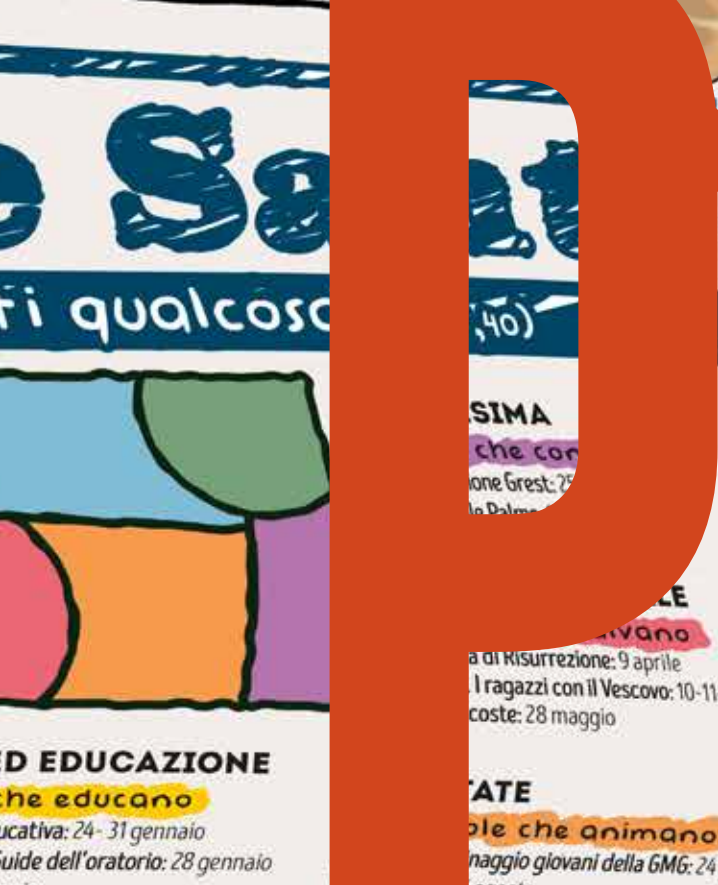


STRUMENTI
PER L'ORATORIO
E LA CATECHESI

Parole sante

PAROLE CHE INVITANO
A UNA VITA PIENA
**"È RISORTO, INFATTI,
COME AVEVA DETTO".**

Il tempo pasquale si caratterizza per gli inviti di Gesù ad una vita "piena", "da risorti", ad una vita che ha superato la paura della morte e ora è pronta per le sfide del mondo. Così è l'invito che l'Angelo rivolge alle donne di fronte alla tomba vuota di Gesù: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto". Negli oratori bresciani, da molti anni, il tempo pasquale si caratterizza per la presenza di molte occasioni di progettazione, animazione e preghiera. Dopo la celebrazione della Pasqua inizia la parte più strettamente formativa e organizzativa della preparazione dell'estate.



Il "presepe pasquale"

Se l'etimologia della parola "presepe" rimanda alla mangiatoia e alla nascita di Gesù che celebriamo nel Natale, nulla vieta che un presepe si possa realizzare anche per la Pasqua.

Si tratta di una tradizione quasi dimenticata e quindi, in genere, le famiglie a Pasqua non fanno il presepe nelle proprie case; nelle nostre parrocchie, invece, si continuano giustamente a richiamare e rappresentare i segni della passione, morte e resurrezione di Gesù.

Il venerdì santo in alcune delle nostre chiese vengono costruiti e rappresentati il calvario o il sepolcro del Signore, prima di addobbare la chiesa - nel pomeriggio del sabato santo - con i paramenti liturgici tipici della festa.

Bambini



Dato che la nostra casa è "Chiesa domestica", perché non realizzare un bel presepe pasquale per aiutarci a vivere con più intensità la passione e la risurrezione del Signore anche nella nostra famiglia? Possiamo anzitutto fissare un periodo entro il quale il nostro presepio dovrà essere pronto e ben visibile nella nostra casa. Di solito il presepe pasquale viene allestito entro la domenica delle Palme perché il suo scopo è proprio quello di aiutare a narrare e ad immedesimarsi nelle ultime ore della vita di Gesù. Il presepio pasquale richiama gli episodi più salienti avvenuti dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme, sino al saluto che l'angelo rivolge alle donne accorse al sepolcro. Per allestire il nostro presepe di Pasqua dovremo pensare a come realizzare ambientazioni e scenografie. Proviamo, quindi, a realizzare le diverse scene, ad esempio:

- L'entrata di Gesù a Gerusalemme;
- La lavanda dei Piedi;
- L'Ultima Cena;
- Il processo;
- Il calvario con Gesù che porta la Croce;
- L'incontro con la Veronica che asciuga il volto di Cristo;
- La crocifissione con i due ladroni sul Golgota;
- La deposizione;
- La sepoltura;
- La resurrezione.

Starlight a Milano: 17 dicembre
Natale del Signore: 25 dicembre

Mandato alla
Start Up: 5 fe

In cammino

L'inizio della primavera può favorire la proposta di esperienze di pellegrinaggio o di semplice cammino ai preadolescenti dei nostri oratori e dei nostri gruppi di catechesi. Soprattutto il silenzio ed il contatto con la natura possono incoraggiare ed agevolare esperienze di mini-ritiro o deserto per i nostri ragazzi. Proponiamo di seguito alcune attenzioni da curare per un buon pellegrinaggio:

- Le motivazioni e la preparazione: introduciamo con alcuni incontri propedeutici il senso del cammino, anche condividendo con i ragazzi la meta pensata e le attenzioni logistiche;
- Il kit del pellegrino: dedichiamo tempo ad approfondire alcuni oggetti tipici del cammino (zaino, Bibbia, quadernetto per gli appunti...), cerchiamo di approfondirne il senso con i ragazzi offrendo loro alcune indicazioni su come utilizzarli quando saremo in viaggio.
- I tempi e i ritmi del pellegrino: ricordiamo loro l'importanza del rispetto dei tempi e delle indicazioni per un buon cammino; sottolineiamo che tutto deve avere ritmo, equilibrio, misura.

Animatori Grest

Il periodo successivo alla Pasqua è dedicato alla preparazione del Grest. Il fascicolo animatori del Manuale può aiutare don e coordinatori a introdurre i futuri animatori all'interno di una nuova esperienza estiva in oratorio. Di seguito riportiamo la struttura della proposta formativa che si trova all'interno del Manuale, dove è possibile trovare un fascicolo dedicato all'organizzazione di proposte e attività estive destinate agli adolescenti, soprattutto a quelli che non partecipano all'esperienza del Grest. Il materiale a disposizione è vario e si compone di suggerimenti relativi a giochi, attività, laboratori, serate, film, momenti di preghiera, campi estivi oltre che ad alcuni accorgimenti per riprendere le attività con i ragazzi nel mese di settembre.

Ragazzi
Adolescenti

| CANDIDATURA E DIALOGO PERSONALE | |
|--|---|
| PRIMA SCELTA IN PARTENZA Un momento di riflessione | QUESTIONE 1 - Perché vuoi partecipare? La motivazione dell'animatore |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 2 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 3 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 4 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 5 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 6 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 7 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 8 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 9 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |
| INCONTRO PRELIMINARE AL PERCORSO Un momento di riflessione | QUESTIONE 10 - Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? / Perché vuoi essere animatore? |

aprile

Guida dell'oratorio: 28 gennaio

Febbraio

Pellegrinaggio giovani della GMG: 24 giugno
GMG: 1-6 agosto

“L'uomo che piantava gli alberi” (1953) il libro di Jean Giono



Se è vero che la fede può smuovere le montagne **Jean Giono** ce lo dimostra e narra attraverso un racconto semplice e profondo: la vita di un vecchio montanaro, Elzéard Bouffier che, toccato dalla miseria di un mondo in degrado, se ne fa carico. Elzéard avvia una silenziosa opera di cura e custodia della montagna che lo circonda, trasformandola e impiegando il proprio tempo per una buona causa. Questo testo narra la vicenda di chi nella vita non cerca nulla per se stesso perché mosso soltanto dalla voce di una retta coscienza. Un testo troppo spesso ridotto a parabola del rapporto uomo-natura che, in realtà, nasconde in profondità temi cari anche alla nostra fede.

Giovani



Puoi guardare il cortometraggio di **Back** scannerizzando il Q.R. CODE

Starlight a Milano: 17 dicembre
Natale del Signore: 25 dicembre

Mandato alla
Start Up: 5 fe

2° PASSO

SCUOLA DI PREGHIERA



«SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE»

Le Vie della Parola

(Lc 11,1)

Guidata da don Sergio Passeri, don Enrico Malizia e
don Daniele Mombelli

DUOMO VECCHIO DI BRESCIA - 20:45-22:15

mercoledì 19 e 26 aprile, 3 e 10 maggio 2023



DIOCESI DI
BRESCIA

Ufficio per gli Ordini, i Gioielli e le Vocazioni

MONDIALITÀ

SOCIETÀ

PERSONA



Centro Oratori Bresciani

GREST



Grest 2023 con il buon samaritano

In questa estate 2023, desideriamo metterci in viaggio con tutto noi stessi, per imparare ad essere sempre di più bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani e adulti capaci di cura e di servizio. Ci prenderà per mano un maestro d'eccezione, il Buon Samaritano di quella famosa parabola con la quale Gesù ci consegna le coordinate per poter ereditare la vita eterna ovvero una vita non sprecata. Memori degli scorsi anni, continuiamo a giocare e ad ascoltare i vissuti emotivi, nostri e altrui, intraprendendo la nostra strada "da Gerusalemme a Gerico". Il tema del Grest sarà quindi "il prendersi cura", declinato in 5 passaggi educativi, che riportiamo di seguito.

1 Occhi aperti

La cura (che sia ricevuta o donata) è un'azione concreta di cui si fa esperienza se ci lasciamo interpellare da chi e da ciò che incontriamo lungo il nostro cammino quotidiano. Proprio mentre stiamo camminando per raggiungere le nostre mete, realizzare i nostri desideri, compiere il nostro dovere quotidiano, coltivare le passioni o costruire le nostre relazioni. A fare la differenza, è lo sguardo attento, capace di lasciarsi catturare dallo sguardo di un altro, dal grido del povero, dalle lacrime dell'amico, del paesaggio deturpato per sempre, che ci raggiungono improvvisamente e scombinate i nostri

piani rassicuranti. Così come è stato per quel Samaritano che scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò in un malcapitato: anche altri l'avevano visto, ma lui decise che la vita di quell'uomo era affare suo, gli importava. Qualcosa si è mosso in lui e ha deciso di rispondere sì, non solo al bisogno ma alla vita stessa di quell'uomo.

2 Braccia tese

La cura è un'azione concreta di cui si fa esperienza quando accogliamo la realtà per quella che è e per come si mostra a noi. Occorre lasciar andare le aspettative e le prefigurazioni che rischiano di condizionare il nostro sguardo e il nostro fare e di non rispondere al bisogno autentico dell'altro, del povero, dell'amico, del creato, ecc. È il cuore stesso, di cui abbiamo imparato ad ascoltare il battito nella scorsa estate, a farci sintonizzare con il ritmo del cuore dell'altro e a farci avvicinare, non solo moralmente o spiritualmente, ma anche fisicamente. La pandemia in questo è stata maestra, e allo stesso tempo deterrente: l'augurio è che il Grest possa restituire fiducia nel corpo dell'altro. Prendiamo ancora esempio dal Samaritano che, non solo si commuove per l'uomo che ha bisogno di aiuto, ma si avvicina per prendersi cura proprio di lui e dei suoi bisogni reali. E chissà che non l'abbia abbracciato come primo gesto di accoglienza e di prossimità.



Il protagonista della nota parabola prenderà per mano grandi e piccoli negli oratori bresciani

3 Mani in pasta

La cura è un'azione concreta di cui si fa esperienza nel momento in cui ci si attiva con gesti pratici e orientati ad una complessiva restituzione alla vita, non solo alla risposta immediata all'urgenza. Sarà nel dispiegarsi di azioni dove non solo la cura, ma anche la relazione è chiamata a prendere forma, restituendo un volto umano al nostro fare e al nostro esserci. Servirà davvero il tutto di noi: parole, azioni ed eventi. E servirà che non siano omologate ma almeno sinergiche, con un minimo denominatore comune. A fare la differenza sarà la motivazione che ci spinge ad agire e l'esperienza che abbiamo fatto della cura nella nostra vita: il vero "DNA" cui fare riferimento. Forse anche il Samaritano che ci sta accompagnando in questo percorso avrà messo in atto dei gesti che altri hanno messo in atto per lui, gratuitamente. E a questi si sarà ispirato come modello di riferimento? Prendersi cura non è solo questione di emozione e commozione, ma anche di azione e di dono, dentro riferimenti condivisi.

4 Gambe in spalla

La cura è un'azione concreta di cui siamo chiamati a fare esperienza condivisa, riconoscendoci bisognosi di aiuto e di sostegno, a nostra volta. Perché mettersi a servizio

di sé, dell'altro, del creato, della comunità è affascinante e gratificante, ma può costare anche molta fatica: perché i risultati non arrivano, le emozioni si affollano, la vita cambia i piani e cambia anche noi. Il compito della cura e del servizio non è per supereroi solitari perché nel servizio caritativo è bandita ogni forma di protagonismo e onnipotenza. Anzi, può rivelarsi un'occasione unica per scoprirci fragili e limitati. Quando accadrà, la vera forza starà nel sapersi alleare, nel chiedere aiuto, nel cambiare rotta, riconoscendo le risorse di altri e costruendo così comunità. Lo stesso Samaritano si è messo a servizio della vita del malcapitato finché e come ha potuto, poi ha avuto bisogno di un posto sicuro a cui affidarlo. Lui aveva olio, vino e cavalcatura, ma essendo in viaggio, mancava di una casa, e dunque ecco la deviazione sul suo cammino: la locanda.

5 Cuore libero

La cura è un'azione concreta e uno stile di vita che siamo chiamati a scegliere ogni giorno, decidendo di investire tempo, energie e competenze per costruire un presente e un futuro all'altezza della dignità di ogni uomo. Questo potere appartiene a tutti: non è solo affare dei grandi, dei potenti o dei ricchi, ma di tutti, anche dei più piccoli del Grest. Per poterne essere davvero consapevoli, non basta agire, ma occorrerà anche imparare l'arte del ritornare e del riconoscere il bene compiuto e accaduto. Proprio come ha fatto il buon samaritano: certamente per saldare il suo debito, ma soprattutto per vedere se il malcapitato alla vita era tornato oppure no. E ciò che torneremo a vedere ci darà il coraggio necessario per continuare a lasciarci coinvolgere e metterci a servizio, gratuito e appassionato, di noi, degli altri, del creato e di Dio.

PROGETTI

Brescia

L'esperienza bella del "Sai fischiare?"

Il "Sai Fischiare?" è il corso di formazione residenziale proposto dal Centro Oratori Bresciani per gli animatori motivati. Un'occasione formativa "forte", dedicata a chi intende approfondire le motivazioni del metodo dell'animazione, imparare alcune tecniche, gustare la spiritualità tipica dell'oratorio. Abbiamo incontrato due giovani animatori: Stefano, dell'oratorio di Fornaci e Giovanni, dell'oratorio di Palosco che hanno partecipato all'edizione 2021/22 del "Sai Fischiare?" e sono ritornati in veste di educatori quest'anno.

Quali sono gli ingredienti che hanno reso questa proposta significativa per te?

Stefano: L'ingrediente principale per la mia prima partecipazione è stato la mancanza di aspettative che mi ha permesso di meravigliarmi in ogni momento; il fatto di non conoscere nessuno che



ha stimolato il confronto e la condivisione con gli altri senza paura di pregiudizi; la voglia di fare e di mettermi in gioco: non ho sprecato un secondo del tempo trascorso! Da educatore, invece ho desiderato mettere in pratica tutto il sapere che mi è stato trasmesso: competenze, senso critico e spiritualità, perciò “quale occasione migliore?”.

Giovanni: Inizialmente ero un po’ “spaventato” dalla proposta, per il fatto che non conoscevo nessuno al di fuori degli altri due animatori della mia parrocchia. Una volta intrapresa l’avventura, però, si è rivelata qualcosa di fantastico. Gli elementi principali sono stati la preparazione del gruppo di educatori che ci ha accompagnato durante i tre giorni di convivenza e ci ha permesso di ampliare il nostro bagaglio di tecniche riguardanti l’animazione e la compagnia e l’intesa che è sorta tra di noi sin da subito che ci ha portato a stringere un rapporto di amicizia profonda, in quanto potevamo condividere le esperienze dei nostri oratori facendoci conoscere ancora di più e arricchendo il nostro bagaglio.

Spesso immaginiamo che il “fare animazione” significhi conoscere tante tecniche e strumenti per il lavoro di gruppo. Ci sono altre dimensioni importanti che avete scoperto durante questa esperienza?

Stefano: Assolutamente sì, anzi mi sono accorto che l’insieme di tecniche e strumenti è quasi inutile da solo. Ho scoperto che, nel fare animazione, non può mancare il dialogo, fatto dall’ascolto e dall’accoglienza dell’altro, più la condivisione di sé stessi e delle proprie

esperienze; i legami e i rapporti di amicizia, la rete di relazioni che si creano all’interno del gruppo e con gli educatori è una risorsa preziosa; infine l’amore, la dimensione in cui si cresce e si cammina insieme, la passione con cui si serve ai pasti e ci si alza prima al mattino per essere la sveglia, il prendersi cura.

Giovanni: Sicuramente ho acquisito molte conoscenze tecniche che mi sono servite durante varie esperienze nel mio oratorio, ma una delle dimensioni che si è rivelata essenziale è stata la spiritualità dell’animatore che, personalmente, mi ha fatto riflettere sull’importanza di essere non solo preparati tecnicamente, ma soprattutto di essere preparati spiritualmente ad affrontare un compito così importante come l’animazione, che ha come obiettivo l’educazione.

Quest’anno avete provato a vivere questa esperienza dalla parte dei conduttori. Cosa vi è rimasto?

Stefano: Mi ha regalato tre giorni straordinari: ho stretto amicizie importanti con molti ragazzi e ragazze, ho consolidato i rapporti con gli altri educatori. Mi rimarranno i ricordi, le storie e i sogni delle bellissime persone che ho incontrato. Mi resterà la consapevolezza di aver trasmesso qualcosa di bello e la speranza che lo Spirito Santo sostenga la crescita dei semi che abbiamo piantato.

Giovanni: Come sempre si è rivelata meravigliosa: anche quest’anno ho fatto nuove amicizie che si sono da subito aperte alla condivisione di esperienze, che fanno crescere.

Testimonianza

Il racconto di due giovani animatori, Stefano dell’oratorio di Fornaci e Giovanni, dell’oratorio di Palosco che hanno partecipato all’edizione 2021/22 del “Sai Fischiare?” e sono ritornati in veste di educatori quest’anno. Sai Fischiare?” è il corso di formazione residenziale proposto dal Centro Oratori Bresciani per gli animatori motivati. Un’occasione formativa “forte”, dedicata a chi intende approfondire le motivazioni del metodo dell’animazione, imparare alcune tecniche, gustare la spiritualità tipica dell’oratorio.



PROGETTI



L'oratorio è ancora la "Casa del Dono"?

L'Università Cattolica del Sacro Cuore e gli Oratori delle Diocesi Lombarde hanno curato la ricerca "La casa del Dono. Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato" per esplorare, indagare e portare alla luce, con il metodo proprio di una ricerca, quanto e come il contesto e il metodo oratoriano sia ancora generativo in ordine alla gratuità e al dono di sé. Tra i ricercatori che hanno condotto lo studio c'è anche Diego Mesa, a cui è stato chiesto di illustrare la ricerca e le risposte date alla domanda di fondo: l'oratorio è ancora una "casa del dono"?

Diego, una prima domanda: perché questa ricerca?

La ricerca prende la mosse dalla constatazione che a Brescia, come nel resto della Lombardia, quella dell'oratorio è sempre stata un'esperienza generativa. La sua sospensione forzata imposta per lungo tempo



Una ricerca della Cattolica e degli Oratori delle diocesi lombarde

14

La casa de

INDAGINE SUGLI O
E IL VOLONTARIA



dalla pandemia, il non poter più contare su ciò che forse si dava per scontato, banalizzandone l'importanza, ha messo ancora più in risalto l'importanza di questa esperienza non solo per chi la vive, ma anche per l'intera comunità. Di qui l'idea di mettere in campo una ricerca che, da un lato andasse a indagare l'esperienza attuale dei volontari, delle persone un po' più impegnate nella vita dell'oratorio, degli adolescenti, dei giovani. Dall'altra, invece, recuperasse le storie di adulti che hanno avuto esperienze nella vita civile e sociale al di fuori dell'oratorio, dopo avere ricevuto in questo ambiente quella che potremmo definire un'educazione alla cittadinanza attiva.

A quali risultati è giunta "La casa del dono"?

Innanzitutto ha dato modo di mettere in risalto alcuni elementi che indicano, come nonostante le difficoltà e le criticità che conosciamo, l'oratorio continui a essere un luogo di educazione al dono. Questo aspetto, non certo scontato e alquanto prezioso, rende l'oratorio e le esperienze in esso vissute momenti privilegiati per assimilare, in modo del tutto naturale, lo stile proprio del volontariato e del servizio, via privilegiata e consolidata quell'"imparare facendo" che è spesso alla base di tante scelte di impegno, responsabilità e partecipazione in ambiti diversi.

Gli oratori, però, si stanno svuotando...

Quella che abbiamo realizzato è una ricerca esplorativa, di taglio qualitativo. Non ci siamo fermati in modo eccessivo su numeri che oggi non solo più quelli

del passato. Tutte le persone che abbiamo incontrato (catechisti, animatori, volontari del bar, delle attività culturali e sportive e altri ancora) hanno confermato quella vissuta in oratorio è un'esperienza importante per la propria formazione. I più giovani hanno messo in risalto soprattutto l'aspetto della crescita umana e della fraternità. Le risposte avute dagli adulti hanno fatto emergere anche la dimensione della crescita spirituale. Tutti, infine, hanno sottolineato l'esperienza in oratorio come terreno fertile per far maturare quelle competenze sociali necessarie per vivere all'interno di una comunità, per costruire reti e collaborazioni.

I risultati de "La casa del dono" pongono nuove sfide ai nostri oratori?

Sicuramente sì, come si legge anche nei contributi di alcuni esperti che chiudono la ricerca. La prima è sicuramente quella dello "stile" dell'oratorio che in sé conduce a una rigenerazione della cultura dell'uomo. C'è poi una sfida che gli oratori sembrano avere un po' smarrito nel corso del tempo ed è quella "politica" intesa come forma di servizio al bene comune e collegata al tema dell'impegno dei cattolici in politica. Nonostante gli oratori, nelle risposte date dagli intervistati, continuano a essere luoghi di esperienze di democrazia, spazi in cui si impara l'arte del confrontarsi con la diversità, a trovare delle soluzioni comuni, esprimere le proprie opinioni, a portare avanti un progetto comune, non riescono più a suscitare la passione ad interessarsi della collettività nel suo insieme.

Il Dono

ORATORI LOMBARDI
TO





GMG 2023: *l'inno* e la p

Si avvicina la GMG di Lisbona 2023 ed inizia a delinearsi il "gruppo dei bresciani", (una cinquantina di gruppi iscritti e 1238 tra giovani ed accompagnatori). Sul sito www.oratori.brescia.it sono indicate le prossime tappe di avvicinamento.

Fra le informazioni tecniche importanti, ricordiamo la data del saldo per i giovani dei "pacchetti diocesani": il 30 aprile per "l'opzione aereo"; il 15 giugno per "il pacchetto pullman".

L'inno della GMG:

"Há Pressa no Ar"

From far and wide to gather in this place / We spread our wings and here we are, / And with Mary proclaiming our Yes / We seek to serve and follow the will of the Lord, our Father

Chiamati ad essere come Cristo Gesù, / Vogliamo dare, diventare, / Docili al sì, essere come Maria.

Rit. Todos vão ouvir a nossa voz, Levantemos braços, há pressa no ar.

Jesus vive e não nos deixa sós: Não mais deixaremos de amar.

Tú que te buscas saber quién eres / parte a descubrir, ven a ver lo que vi. / Ven con nosotros a mirar más allá,

de lo que haces y que no te deja / reír y amar. /

Oublie le passé, ne dis pas non. / Écoute donc ton coeur, / Et pars sans peur sur cette mission. **Rit.**

È stata Maria ad accogliere per prima / la grande sorpresa della vita per sempre. / Fiduciosa e semplice, volle ricevere / il grande mistero di un Dio che è per te e per me... /

No puedo callar, no puedo dejar / de cantar:

"Mi Señor, cuenta conmigo, / ¡no más callaré!" **Rit.**



**Si avvicina la GMG:
almeno 50 gruppi
e 1238 tra giovani
animatori
partiranno da
Brescia**



reghiera verso Lisbona

Sans aucun doute sur sa mission, / Si jeune, Marie quitte
promptement / Sa maison et part dans les montagnes /
Voir Elisabeth et trouve immédiatement / Salutation,
communion. / Le fruit est béni, c'est mon Seigneur!
And I want to hear: / You trusted in my word and
happiness is yours!

Preghiera Ufficiale della GMG

Vergine della Visitazione,
che di fretta sei salita verso la montagna per
incontrare Elisabetta,
mettici in cammino all'incontro
con tutti coloro che ci attendono per portar loro
il Vangelo vivente:

Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore!
Andremo in fretta, senza distrazioni o ritardi,
ma con prontezza e gioia.

Andremo serenamente, perché chi porta Cristo porta
la pace, e "fare il bene" è il migliore "star bene".
Vergine della Visitazione,
ispirati a Te,
questa Giornata Mondiale della Gioventù
sarà una mutua celebrazione di Cristo che noi
poteremo, come lo è stato per Te.
Fa' che possa diventare un'occasione di
testimonianza e condivisione,
fraternità e gratitudine,
cercando ognuno l'altro che vive in attesa.
Con Te proseguiamo questo cammino di incontro,
affinché anche il nostro mondo possa ritrovarsi
nella fraternità, nella giustizia e nella pace.

Aiutaci, Vergine della Visitazione,
a portare Cristo a tutti, obbedendo al Padre,
nell'amore dello Spirito!



Verso la GMG di Lisbona
Il appuntamento con Ernesto
Olivero e i giovani del Sermig
Auditorium San Barnaba,
28 gennaio 2023



Puoi vedere le Fotogallery degli eventi del Centro Oratori Bresciani e degli Uffici dell'Area per la Crescita della Persona sul profilo Facebook del Centro Oratori Bresciani

P



Mandato alle Guide dell'Oratorio
Chiesa di S. Maria del Carmine,
28 gennaio 2023



Benedizione
dei Fidanzati
Cattedrale,
12 febbraio 2023



PHOTO GALLERY



StartUp,
Festa della
fede
In sei oratori
della Diocesi,
05 febbraio 2023




AGENDA



S 01 APRILE

Veglia delle Palme
con il vescovo
Pierantonio

 DA 3 CHIESE DEL
CENTRO STORICO



06-09 APRILE

Triduo pasquale

 NELLE PARROCCHIE
BRESCIANE

L 10 - M 12 APRILE

Pellegrinaggio ad Assisi
dei ragazzi bresciani con il Vescovo

 ASSISI



13/17/20 APRILE


Corso Coordinatori
Grest

 CASA FORESTI



13-19 APRILE **03-10** MAGGIO

Scuola di Preghiera
Il Passo "Le vie della Parola"

 DUOMO VECCHIO



D 28 MAGGIO

Pentecoste

 NELLE PARROCCHIE
BRESCIANE



D 28 MAGGIO

Veglia di Preghiera
per le Vocazioni

 CONCESIO



L 12 GIUGNO

Inizio dei primi
Grest

 NELLE PARROCCHIE
BRESCIANE



S 24 GIUGNO

Veglia in preparazione alla GMG
"Si alzò e andò in fretta"

 SANTUARIO S. MARIA
IN CONCHE (NAVE)

GREST 2023

PRENOTAZIONE MATERIALE

Le prenotazioni vanno effettuate
10 giorni prima del ritiro/spedizione

1. VAI SUL SITO SHOP.ORATORI.BRESCIA.IT O SCANNERIZZA IL CODICE QR

2. NELLO SHOP TROVERAI TUTTI I MATERIALI ACQUISTABILI DEL GREST 2023

3. AGGIUNGI AL CARRELLO CIÒ CHE DESIDERI, SELEZIONANDO LE QUANTITÀ CHE TI SERVONO PER OGNI PRODOTTO

4. COMPLETA L'ORDINE DAL CARRELLO COMPILANDO I DATI RICHIESTI.

5. AL TERMINE SCEGLI LA MODALITÀ DI RITIRO DEI MATERIALI



SOLO PER GLI ORDINI EFFETTUATI ENTRO VENERDÌ 12 MAGGIO, SCONTO DEL 10% SU TUTTI I GADGET (MAGLIE, FOULARD E STRISCIONI)



Centro Oratori Bresciani



Ritira tu il materiale presso Casa Foresti

A partire dal 15 maggio chi riceverà il messaggio di conferma potrà recarsi in Via Giovanni Asti, 21 (BS) **dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12** per ritirare il proprio materiale.



Spedizione

Info costi aggiuntivi direttamente sul sito durante la compilazione dell'ordine.



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni



Che (ne) farò di Gesù? (Mt 27, 22)



NADIR.COM

VEGLIA delle PALME

Sabato 1 aprile
dalle ore 20.00
in 3 chiese della città
Conclusione in Cattedrale



Basilica di
S. Maria delle Grazie
Pianura

(ingresso da via delle Grazie)



Chiesa di
S. Francesco d'Assisi
Valli, laghi e Franciacorta

(ingresso da via S. Francesco)



Chiesa parrocchiale dei
Santi Nazaro e Celso
Città e Hinterland

(ingresso da corso Giacomo Matteotti)